

# Berlusconi avverte Salvini: gli piacciono i populismi? Ora si sobbarchi le sconfitte

L'ex premier: «L'elezione di Macron è una cosa buona»

148

**I giorni**  
trascorsi  
da quando  
è in carica  
il governo  
Gentiloni:  
il premier ha  
giurato al  
Quirinale con i  
ministri il 12  
dicembre 2016

Ho stima  
di Gentiloni  
Penso  
che questa  
legislatura  
arriverà alla  
scadenza  
naturale

**Silvio  
Berlusconi**

## L'analisi sul voto

Per il leader FI «se non  
hanno vinto con Brexit  
e allarme terrorismo  
non vinceranno più»

## Centrodestra / 1

di **Tommaso Labate**

**ROMA** «Penso che questa legislatura arriverà al suo termine regolare. Personalmente ho stima del presidente del Consiglio e penso che anche al Partito democratico non convenga interromperla prima». Sarebbe bastata questa frase, pronunciata nella sua prima uscita pubblica dopo qualche settimana, a gettare benzina sul fuoco del già turbolento lavoro per la ricomposizione del centrodestra. E invece ieri, quando dalla conclusione delle elezioni francesi non sono passate che poche ore, Silvio Berlusconi trova il modo di marcare le distanze dal duo sovranista composto da Matteo Salvini e Giorgia Meloni, i principali supporters italiani della sconfitta Marine Le Pen.

L'elezione di Macron? «È una cosa buona», scandisce l'ex premier, mostrandosi tra l'altro convinto che la vittoria del trentanovenne centrista «ci consolida nell'andare verso la ricostruzione dell'Europa». È soprattutto il leader della Lega l'uomo che Arcore, in questa fase, ha messo nel mirino. Certo, i due

non si vedono né si sentono. Eppure, proprio mentre il dibattito parlamentare sulla legittima difesa sembrava aver riavvicinato Forza Italia e Lega, sulle trattative segrete per la ricomposizione del centrodestra l'ex premier decide di rovesciare un secchio di acqua ghiacciata. «È un bene», dice riferendosi all'ipotesi che si costruisca in Italia un fronte sovranista e anti-europeo, che «Salvini possa verificare che certe teorie non portano a convincere gli elettori e che quindi non vale la pena di perseguirle...».

Lontano da microfoni, telecamere e taccuini, l'analisi berlusconiana è ancora più impietosa. Domenica pomeriggio, ad alcune parlamentari ascoltate dopo il ritorno dalla Sardegna, Berlusconi — che pure si era dichiarato equidistante sul voto francese ma che aveva intuito come sarebbe andata a finire — affida la sua lettura su quello che sta per succedere. «Questi giovani ragazzi», e il riferimento è soprattutto al leader leghista, «sperano di sfruttare i successi dei populismi altrui ma, a questo punto, dovranno sobbarcarsi anche le sconfitte». Ed è puntualmente quello che sarebbe successo di lì a poco, quando la sconfitta di Le Pen avrebbe riattizzato lo scontro tra Forza Italia

e Lega. Non è tutto. La lettura berlusconiana non tiene conto solo della «sconfitta di Le Pen al ballottaggio», ma anche del fatto che la stessa sia maturata in quelle che «erano le migliori condizioni possibili, dall'allarme terrorismo alle stelle alla crisi massima dell'Europa dopo la Brexit».

Traduzione, «se quel tipo di populismo non ha vinto adesso, non vince più». Ecco perché, ad Arcore, sono convinti che qualsiasi schema di un centrodestra compatto passi da una guida moderata. Berlusconi, che esclude ogni tipo di lista unica, è pronto a dare una mano al Pd per lavorare a una legge elettorale che parta dall'impianto proporzionale, escluda ogni tipo di premio alla lista che sia inferiore al 40 e preveda uno sbarramento all'ingresso del 5 per cento. Una soluzione di stabilità, condizione necessaria (anche se non sufficiente) per una grande coalizione futura col Pd. Dietro cui — nell'ala dura del Carroccio — qualcuno intravede il tentativo berlusconiano di apparire come «un europeista ortodosso» proprio nel momento in cui, a Strasburgo, una Corte decide della sua possibilità di ricandidarsi. Veleni e malignità tra due partiti, Forza Italia e Lega, che faticano a ritrovare la pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

